Per non diventare numeri teniamo alta la guardia

Siamo tutti dei numeri nella società di oggi? Un momento di Numbers *del regista ucraino Oleg Sentsov, in programma giovedì sera al cinema Corso.*

FILM FESTIVAL DIRITTI UMANI LUGANO / Da mercoledì a domenica prossimi l'ottava edizione con una trentina di pellicole nelle sale cittadine del Corso e dell'Iride con un occhio di riguardo per i condizionamenti sulla nostra vita quotidiana emersi con forza nell'era post pandemica

Antonio Mariotti

In meno di un decennio di vita, potendo contare sulla inesauribile forza del volontariato, su collaborazioni con altre manifestazioni simili in Svizzera e all'estero (da Ginevra a Milano) e su quella di molte ONG, il Film Festival Diritti Umani di Lugano (FFDUL) ha saputo creare quell'attesa ricorrente che è la caratteristica principale degli eventi ben radicati nel territorio. E ciò perché, nonostante le endemiche difficoltà economiche - per risolvere le quali non bastano i contributi degli enti pubblici - non ha mai «tradito» due scelte fondamentali che lo accompagnano sin dagli esordi. Quella di modellare il proprio programma - e quindi anche i temi in discussione - partendo dai film selezionati e non viceversa e quella di riportare, almeno per qualche giorno all'anno, il grande cinema nel cuore di Lugano, nella preziosa saletta dell'Iride ma soprattutto in quella - sontuosa e sciaguratamente chiusa da anni - del Corso. Il FFDUL assolve quindi a un'importante funzione culturale che quest'anno - con l'ottava edizione in programma dal 13 al 17 ottobre - torna a coinvolgere dopo un anno di pausa forzata anche le scuole, cioè quel pubblico giovane, potenzialmente più sensibile alle tematiche approfondite dal festival attraverso i film ma anche i dibattiti che fanno seguito alle proiezioni.

L'importanza di «Numbers»

Al FFDUL non mancano quindi i motivi per esistere e per continuare a portare alla ribalta argomenti «scomodi» che la crisi pandemica ha contribuito a far passare in secondo piano, soprattutto a livello mediatico, dando origine a un sentimento di indifferenza contro il quale è importante lottare se non ci si vuole ritrovare vittime di una forma di egoismo generalizzato che si attenua soltanto nei momenti di massima allerta, quando ci sentiamo di intervenire (soprattutto finanziariamente) per portare il nostro aiuto a chi deve fare i conti con l'ennesima emergenza umanitaria e/o climatica. Contrariamente a quanto scrive in maniera provocatoria il presidente della manifestazione, Roberto Pomari, il FFDUL non è ancora «il festival che non dovrebbe esistere» ma il festival che è obbligato a esistere, poiché i diritti umani sono sempre più messi a repentaglio un po' ovunque. Non è quindi un caso che - come afferma il direttore artistico, Antonio Prata - all'inizio del 2021, quando le prospettive riguardanti l'effettivo svolgimento dell'ottava edizione della manifestazione non erano per nulla chiare, sia stato un film realizzato in condizioni quasi proibitive come *Numbers* del regista ucraino Oleg Sentsov a dare fiducia a tutti sulla possibilità di continuare ad avere qualcosa di importante da comunicare. *Numbers* si svolge infatti in un universo distopico ma non troppo, dove le persone sono equiparate a dei numeri e sottostanno all'autorità assoluta del Grande Zero. Il film è stato realizzato «a distanza», con il regista (originario della Crimea e da sempre oppositore dell'annessione della regione da parte della Russia) che si trovava in prigione, accusato dal governo di Mosca di pianificare degli atti terroristici, ma in costante contatto con i suoi collaboratori che hanno così potuto terminare il film. Il fatto che Sentsov sarà a Lugano giovedì prossimo per parlare del suo film con il pubblico del festival è un fatto confortante, ma non muta certo le dimensioni del problema che attanaglia la società russa di oggi e che - metaforicamente - è al centro di *Numbers*: il controllo sempre più stretto del potere sulla vita dei cittadini che non ha fatto che accentuarsi con l'espandersi della pandemia e le misure messe in atto per cercare di arginarla. Una dinamica presente in diverse opere in programma e che - insieme all'importanza crescente della tecnologia nella vita di tutti noi (vedi a lato) - rappresenta una delle «novità» imprescindibili che il FFDUL non poteva ignorare.

Programma e informazioni: www.festivaldirittiumani.ch.

Focus

Tecnologia, croce e delizia

Anche film in streaming

Sono legate agli aspetti tecnologici le due principali novità dell'ottava edizione del FFDUL. Da una parte il festival ha previsto la possibilità di visionare alcuni film e altri materiali sulla piattaforma digitale www.festivaldirittiumani.stream. Dall'altra il nuovo focus, sviluppato in collaborazione con la giornalista Chiara Fanetti, si occuperà (con quattro proposte) di esplorare i legami sempre più stretti e controversi tra tecnologia e diritti umani.

Cinema svizzero: presenza di rilievo

DOCUMENTARI /

Anche quest'anno il cinema svizzero, da sempre molto attivo nel campo del documentario legato alla tematica della difesa dei diritti umani, occupa un posto di rilievo nell'ambito del programma del FFDUL. Il festival luganese offrirà in primo luogo l'occasione di scoprire il miglior documentario elvetico del 2020, *Das neue Evangelium* (venerdì 15 alle 17.30 al Corso), nel quale il regista Milo Rau - noto soprattutto per le sue sorprendenti ed emozionanti produzioni teatrali - dimostra ancora una volta di saper trattare argomenti di estrema attualità con un tocco originale e incisivo. Questo suo «nuovo Vangelo» è ambientato su un set cinematografico estremamente popolare come i Sassi di Matera. I riferimenti non sono però tanto al nuovo James Bond o al controverso *La passione di Cristo* di Mel Gibson, quanto piuttosto al *Vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini (1964). Rau mette in scena una Passione dai forti accenti sociali con protagonisti gli immigrati che lottano per farsi riconoscere il diritto a un lavoro dignitoso, che non sia sinonimo di sfruttamento. Un affresco di grande intensità che abbina alla perfezione momenti epici e sequenze colte sul momento. Tra gli altri titoli svizzeri segnaliamo in particolare *Holy Highway* dei registi ticinesi Gianluca Monnier e Andrée Julikà Tavares (giovedì 14 alle 18.45 all'Iride). Durante un viaggio in India i due autori hanno scoperto che nella regione di Goa è in costruzione una nuova autostrada (pensata soprattutto per i turisti), il cui tracciato sconvolgerà la vita di migliaia di persone e distruggerà riserve naturali insostituibili. Il loro è un viaggio emozionante tra coloro che protestano contro questo scempio. **A.M.**

Tre titoli da scoprire

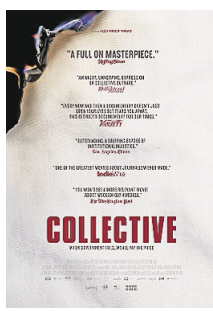
A cura di **Antonio Mariotti**

«Fighter»

Regia di Yéro Yun.re
Fiction
(Corea del Sud 2020, 103').
Mercoledì 13 ottobre: Cinema Corso, ore 20.45
●●●○○

Come si svolge la vita di una giovane nordcoreana che è appena fuggita dal proprio Paese per stabilirsi in una grande città della vicina – ma così diversa – Corea del Sud? Non è una vita facile, i nuovi connazionali la guardano per lo più di traverso, vittime di radicati pregiudizi, e il destino che l'attende è quello del duro lavoro (spesso doppio: uno di giorno, l'altro di sera) malpagato e umiliante. Jina, la protagonista del film d'apertura del FFDUL, è però una «combattente» come suggerisce il titolo. Non solo perché troverà modo di farsi notare sul ring indossando i guantoni da boxe, ma anche perché dentro di sé custodisce un doloroso segreto che è determinata a chiarire, costi quel che costi. Un film tutto sommato «leggero», che usa i tipici snodi narrativi della vicenda sportiva senza brillare per originalità perdendo per strada gli aspetti più interessanti, soprattutto quello legato al confronto diretto tra coreani di due mondi diversi.

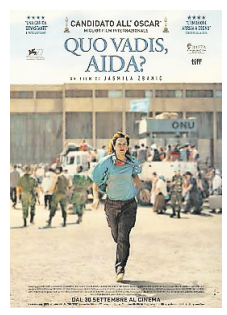
«Collective»



Regia di Alexander Nanau
Documentario
(Lussemburgo 2019, 108').
Venerdì 15 ottobre: Cinema Corso, ore 13.30 e 20.45
●●●●○

Non si può certo definire un caso il fatto che il Premio per i Diritti Umani per l'Autore 2021 sarà assegnato al regista romeno Alexander Nanau. Nel suo documentario *Collective*, Nanau affronta alcuni dei temi che stanno maggiormente a cuore al festival luganese, come la presenza di una stampa indipendente che abbia il coraggio di svolgere inchieste «scomode» per mettere in guardia i cittadini dagli intrallazzi dei politici ai loro danni. *Collective*, girato prima dello scoppio della pandemia di COVID 19, punta infatti il dito contro un settore rivelatosi fondamentale e vulnerabile nel corso degli ultimi mesi: quello degli ospedali pubblici. Senza un minuto di tregua, il film ci immerge nello scandalo, scoperto quasi per caso, al centro del quale c'è una ditta farmaceutica di Bucarest rea di aver venduto per anni a centinaia di ospedali disinfettanti diluiti fino a 10 volte oltre la norma. Un dramma che ha fatto centinaia di vittime innocenti e causerà una crisi politica.

«Quo vadis Aida?»



Regia di Jasmila Zbanic
Fiction
Bosnia Erzegovina e altri 8 Paesi 2020, 103')
Mercoledì 13 ottobre: Cinema Corso, ore 9.30
Domenica 17 ottobre: Cinema Corso, ore 17.30
●●●●○

Aida lavora come interprete per i caschi blu dell'ONU stanziati nei dintorni di Srebrenica, città che nel luglio del 1995 entrerà tragicamente nella storia del sanguinoso conflitto armato che sconvolse la ex–Jugoslavia per il massacro di oltre 8.000 musulmani bosniaci da parte delle milizie filoserbe guidate dal generale Mladic. Aida è anche e soprattutto la madre di due giovani che cercherà con tutti i mezzi, ma invano, di sottrarre alla carneficina. Aida, magistralmente interpretata da Jasna Djuricic, è la protagonista assoluta del commovente e duro film nel quale la regista di Sarajevo Jasmila Zbanic racconta in maniera razionale ma al tempo stesso molto partecipe, l'assurdità della situazione che portò a un vero e proprio genocidio. In questo contesto, il personaggio di Aida assume a tratti una dimensione da tragedia greca, ricordando l'Anna Magnani di *Roma città aperta* ma con in più uno spiraglio di speranza rivolto al futuro.